

# FATTI E PAROLE

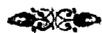
## ULTIMO GIORNO DELL' ANNO.

L'anno 1847 si terminò, senza che molti pensassero di potere durante l'anno 1848 essere da Dio liberati dalle mani di Faraone, per impulso dato dal nuovo Mosè. Tanto è ciò vero, che il Popolo, buono e religioso com'è, gridò al miracolo appena vide Venezia sgombera dai nemici della Patria. Gli è, che Dio suscita i liberatori del suo Popolo quando meno si aspetta, in mezzo al più grande avvilito nostro, quando l'avversario è più prepotente, che mai. Questo fa, perchè da Lui si chiami ogni bene, e si riconosca, che senza il divino ajuto inutile è ogni nostro sforzo per uscire dalla schiavitù. Dio aveva permesso, che lo straniero ci avvilito, ci disonorasse, ch'egli sedesse alle nostre mense a mangiare ed a bere ciò che non avea seminato, che ci reggesse con verga di ferro, perchè noi molli, spensierati, dimentichi delle sofferenze del nostro prossimo, non avevamo saputo resistere apertamente alle oppressioni di chi tormentava i nostri fratelli. Ciascuno di noi poteva sopportare personalmente, senza peccato, la tirannia sopra sè medesimo; purchè avesse protestato sempre contro l'ingiustizia, essendo nostro dovere di richiamare i peccatori fratelli a penitenza. Ma se ognuno poteva arsi agnello dinanzi al lupo; nessun Cristiano, senza mancare alla fede propria ed al Comandamento di Cristo, può vedere, che vengano oppressi i suoi fra-

telli, il prossimo suo dai tiranni. Chi insegna questa dottrina e siede al convito dei lupi, invece che sollevare le pecore, difenderle e gridare ai lupi che essi commettono peccato opprimentole, costui è falsificatore della Parola, costui è un falso profeta. Noi tutti abbiamo peccato in ciò; perchè, sebbene il maggior numero di noi non abbia partecipato alle opere malvage degli stranieri tiranni, non abbiamo, che troppo tardi protestato solennemente contro di esse dinanzi al Signore. Alla prima protesta il Signore, che dà a chi gli chiede, ci liberò dalle mani di coloro. Se soffriamo tuttavia, soffriamo in espiatione del vecchio peccato, della colpevole nostra spensieratezza e del mancamento commesso nel non rivendicare i diritti dei nostri fratelli, de' figli nostri. Ma dite, di grazia? In tutta quella che si chiamava monarchia austriaca, e che ora il Signore castiga ad esempio dei Popoli, chi è che sia in condizione migliore di Venezia? Potremo noi desiderare la sorte delle altre città italiane, che poverette, non alla Patria consacrano danaro, fatiche ed il sangue de' figliuoli, ma tutto devono dare allo straniero oppressore? Vorremmo noi mai, piuttosto che essere le vittime che sperano dal Signore giustizia e misericordia, essere i tiranni a cui il rimorso delle proprie infamie fa sentire già imminente un tremendo castigo? Chi di Venezia vorrebbe essere in Vienna, che si rallegrò de' mali nostri? Chi vorrebbe avere sull'anima tutte le crudeltà commesse

dai nemici dell' Italia durante l' anno 1848?

Andiamo adunque, o fratelli, a ringraziare nel tempio il Signore, che predilesse Venezia sopra tutte le altre città dell' Italia e del mondo, che la liberò quando era schiava, la rialzò quand'era avvilita, la fece rispettata fra le genti, la preservò dal ricadere nelle mani del nemico della Patria. Te, Signore, lodiamo, che, non per i nostri meriti, ma per salvare l' Italia, conservasti intatto questo baluardo della Nazione, ove altre volte si rifugiò dinanzi ai barbari la cristiana civiltà. Noi siamo indegni di tanto; ma l' anno 1849 lo spenderemo tutto a ringraziare con opere degne Te che ci ajutasti, che togliesti il nostro obbrobrio dinanzi alle Nazioni.



## AI DESIDERANTI

### LA REDENZIONE CIVILE.

*Doveri sociali del buon Cristiano, espressi nella liturgia di quest'ultima settimana dell' anno, commentati dai fatti indicati nella medesima. — Nasce il Divin Verbo in Betlemme, e dimostrasi ai pastori, che vedutolo lo riconoscono come l' unico Salvatore e l' Unto del Signore, che sarebbe addivenuto il grande gaudio dei Popoli tutti; però la Chiesa prega il Sommo Iddio, Padre di questa Luce vera, che siccome noi abbiamo conosciuti i di lui misteri qui in terra, così perveniamo a partecipare dei di lei gaudii al cielo. Prega alla seconda colletta a concedere a noi raffermati nello splendore del Verbo incarnato, che siccome lo veggiamo per la Fede col pensiero fulgente, così Egli ri-*

splenda anche nell' opera nostra; e finalmente alla terza implora implora Dio a concederci che noi tutti, cui tuttora opprime il giogo della vecchia servitù del peccato, veniamo liberati per la nuova Incarnazione dell' Unigenito suo. Ciò tutto col mezzo dello stesso nostro Signor Gesù Cristo, il quale col Padre e collo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli.

Per comprendere questa dottrina contenuta nella liturgia delle tre messe, che diconsi il giorno del S. Natale, basta conoscere i primi rudimenti della Religione Cristiana; onde noi veggiamo, che i bimbi stessi della gente più rozza, capiscono che ogni bene viene da Dio; sanno dell' Angelo custode, ed assecondano le di lui sante ispirazioni più spesso di quello, che nella superba loro scienza si pensino gli scribi ed i farisei. Essi comprendono che i primi veneratori del Verbo eterno sono i Pastori delle anime; i Sacerdoti cioè buoni, che non già ad impinguar sé medesimi mirano, ma affaticano giorno e notte a pascere di santa dottrina il loro gregge, e a custodirlo dai lupi. Di qui la terribile responsabilità di cui si aggravano quei vescovi e quei parrochi, che falsando la parola santa di Dio ne abusano a insegnare che bisogna lasciar pesare sul prossimo nostro la tirannica forza degli oppressori dei Popoli. Infelici! Certo che bisogna loro perdonare anche quando ci ammazzano, perchè non san quel che fanno, e pregare per essi, come pregava Stefano pe' suoi lapidatori; ma che direttamente o indirettamente coopera perchè il Popolo stia soggetto alla servitù del peccato, si è da sé medesimo anatematizzato dalla comunione de' fedeli. Dietro l' esempio di Stefano perdonarono anche Manin e Tommaseo, quando per una simile causa furono carcerati. Volle la Provvidenza che gli austriaci scribi non consumassero il delitto che aveano meditato di ucciderli; ma che

essi invece liberati dal Popolo, sodesero i suoi legittimi rappresentanti a giudicare gli oppressori della Nazione; e fu perdonato, il giudizio dei legittimi rappresentanti del Popolo. Venezia non avrebbe avuto tanta costanza di resistere, se le prime sue opere, invece che d'odio non fossero state d'amore. Amatevi, amatevi ripeteva continuamente Giovanni; e fino a tanto che resterà con noi la pace, fraterna figliuola dell'amore di Dio, ci troveremo forti a combattere contro gli inimici del Salvatore. I re della terra, purchè comprendano nella loro strage, anche la Santa Parola di libertà, ammazzano come Erode i bambini stessi innocenti. I bombardamenti da essi commessi nell'anno che spira, ed a suono di musica, non sono che una rinnovazione della Betlemitica strage; e non si accorgono male avveduti, che è appunto la voce del sangue degli innocenti, la quale dalla terra s'innalza a gridare fino al cospetto di Dio che farà certo giustizia, marcandoli in fronte col segnal di Caino, e mandandoli a tribolare in regioni longinque. La classe più numerosa del popolo, quali sono certamente i poveri, non parlando, ma soffrendo, operarono fino alla morte per la santa causa della libertà; sarebbe quindi ora che tutti facessero da vero senno. specialmente poi i sacerdoti ed i vescovi. S. Tommaso di Cantorbery insegna ad essi come sia loro obbligo preciso di adoperarsi, anche a costo della morte, a difendere contro i regni governi la libertà della Chiesa, e con essa la sussistenza del povero, procacciando a lui un pane onorato. Basta che e' si provino a farlo, perchè l'ottengano. Se si fossero provati, forse che lo avrebbero ottenuto sotto l'austria medesima, mentre ognuno sa che nulla è d'impossibile al sacerdozio, quando ei lo vuole da vero senno, ed è concorde a dimandarlo. Il pagano Costantino avea già decretato nell'animo di salire al trono imperiale, e di sod-

disfare alla lebbra della propria superbia anche a costo di rinnovare le persecuzioni dei di lui antecessori, preparandosi un lavacro col sangue degli innocenti Cristiani; comincia però a temere del loro numero, vuole abboccarsi col vescovo di Roma, e Silvestro ne lo persuade piuttosto ad abbracciare egli stesso la Fede del Nazareno. Beata l'Europa ed il Mondo, se Costantino fossesi di vero cuore e Dio convertito! I vescovi non avrebbero scialato, come fecero indi a nontropo, ma non sarebbero nemmeno avvenute le posteriori risse, insorte appunto per la smania di voler difendere il proprio *diritto*, anzichè soddisfare al proprio *dovere*. Badarono più al corpo che all'anima; lo subodorarono le nordiche aquile, ed eccole pronte a piombare su noi, come appunto Dio disse, che l'aquile piomberan sovra i corpi. Da quell'epoca sono già trascorsi mille e cinquecent'anni, che, meno brevi intervalli, il Popolo italiano passò nell'abbiezione, dappoichè se la facevano i re da sapientissimi mungitori, anche il Popolo mostravasi pecora troppo stupida, ed i preti poco curanti del gregge loro. Grazie a Dio ci siamo risvegliati in tempo opportuno; grazie al buon Pio, e se nell'anno nuovo i sacerdoti tutti d'Italia vorranno ripigliare la divina mansione di dispensare lealmente al Popolo il pane della divina parola, i fedeli che sono la parte maggiore e incorruttibile della Nazione, manderanno un ruggito sì forte, che spaventati i Caini fuggiranno a dilaniarsi fra loro nei luoghi aspri e selvaggi, d'onde a noi vennero integri ed intatti dalla imbecillità di coloro che avrebbero dovuto indirizzarsi ad opere di santa fortezza — che avvenga!



**CORRISPONDENZA**

**DEL FATTI E PAROLE.**

Eccomi a mantener la promessa, signor *Fatti e Parole*. Uno dei venuti dal di fuori a passar le Feste con noi, di ceami: Il signor d'Azeglio è padrone di scrivere ciò che vuole in sua difesa e del Durando, ma a noi, che fummo presenti non la darà mica ad intendere. Ei sarà un bravo montanzone, pittore e pianista, ma militare, signori no. Gliene dico una sola. Aveva a fronte un corpo di austriaci, e al suo comando un altrettanto di soldati svizzeri, che diretti anche col saper di un sergente avrebbero spacciato in mezz' ora il nemico. Il d'Azeglio invece comanda loro di caricarlo alla bajonetta a una distanza sì grande, che nell' intervallo della corsa ebbero a sopportar quattro scariche. E' si spingono null' ostante impertentiti, feriscono l'oste che fugge ripiegandosi ai lati, e meno quindici muojono tutti mitragliati dai cannoni. E poi, soggiungeva un altro: quando quel tal Monsignore lo pregava a ginocchi di non far torrer i cannoni, che così bene scrivevano da quell' altura nell' altra battaglia, ed e' non volle ubbidirlo, non fu uno scimunito? .. Tutti compagni, io risposi, i cagnotti di Carlo Alberto, i ciambellani del re sabardo sono falsi liberali, come il loro padrone: quindi inetti nel bene, come insistenti nel male. Simili appunto ad uno Zucchi, principale rovinatore delle cose del Fritoli, come d' ogni altra, dove egli ebbe a porre la mano, quasi pare che costoro fin dalle prime fossero stati d' accordo coll' austria, e se non vi dispiace, ve ne dirò taluna di quella

buona lana di vecchio. Da quattro anni trovavasi confinato in Palma; e veniva da tutti accarezzato come confessore dell' italiano pensiero. Venuto il tempo di cacciare gli austriaci, ci gettammo nelle sue braccia, ed ei si pose alla direzione delle cose come generale, promettendo che avrebbe agito fino a che si fossero rassodati, per ritirarsi quindi a terminare i vecchi giorni nella tranquillità della sua Reggio. Così potè avere una scusa di rifiutare il brevetto di generalissimo della Repubblica, e coprire per il momento la macchia di servitore di Carlo Alberto ritornato piaggiatore del vecchio tradito carbonarismo; e dal quale si fece mandare un centinajo di artiglieri, buona e brava gente, ma che veniano guidati pel naso da un capitano Cujà, l' unico forse di loro che fosse a parte delle intime trame del generale del re. Ciò dico, perchè costui, oltre all' essere stato sempre il direttore della camarilla, che attorniava il misero vecchio, fu anche il principale manipolatore dell' infelicissima resa; infelice per tutto, e solo per il momento onorevole alle armi sabaude. Ma le cattiverie dei tristi tutti si disveleranno a suo tempo, come verrà conosciuto il motivo, per cui Zucchi confessava di non capire le ragioni dell' attuale moto italico. E si che parrebbe non ei volesse troppo a comprendere, che ci moviamo, perchè siamo stanchi di venire malmenati dal re, cui più non crederemo per quante promesse ci facciano! Sentiamo di essere adulti, e non ci ritireremo così presto dall' operare da uomini.

(Continua.)

